

GILLES GRESSANI
GIORGIA SERUGHETTI

L'EUROPA E LA SUA OMBRA

UN CONTINENTE
DI FRONTE
ALLA RESPONSABILITÀ
DEL FUTURO

MARTINI LECTURE



PASSAGGI BOMPIANI

PASSAGGI



La Martini Lecture è promossa dal Centro “C.M. Martini” in collaborazione con l’Università degli Studi di Milano-Bicocca e la Fondazione Carlo Maria Martini e con il patrocinio della Diocesi di Milano.



In copertina: © Feng Yu / Alamy / IPA
Progetto grafico: Polystudio

L'editore dichiara la propria disponibilità ad adempiere agli obblighi di legge per le citazioni di cui non è stato possibile reperire gli aventi diritto.

www.giunti.it
www.bompiani.it

© 2023 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani
Via Bolognese 165, 50139 Firenze – Italia
Via G. B. Pirelli 30, 20124 Milano – Italia

ISBN 979-12-217-0345-0

Prima edizione digitale: maggio 2023



GILLES GRESSANI
GIORGIA SERUGHETTI
L'EUROPA E LA SUA OMBRA

Un continente di fronte
alla responsabilità del futuro

BOMPIANI

INDICE

L'Europa alla resa dei conti: rinascita o agonia della speranza <i>di Giorgia Serughetti</i>	9
Un continente in bilico <i>di Gilles Gressani</i>	45

L'EUROPA ALLA RESA DEI CONTI:
RINASCITA O AGONIA DELLA SPERANZA
di Giorgia Serughetti

1. *Il ritorno dei nazionalismi*

“Oggi è il momento in cui bisogna saper gettare via vecchi fardelli divenuti ingombranti, tenersi pronti al nuovo che sopraggiunge,” scrivevano Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, nel 1941, confinati a Ventotene come oppositori al regime fascista.

Oggi si cercano e si incontrano, cominciando a tessere la trama del futuro, coloro che hanno scorto i motivi dell’attuale crisi della civiltà europea, e che perciò raccolgono l’eredità di tutti i movimenti di elevazione dell’umanità, naufragati per incomprendimento del fine da raggiungere o dei mezzi come raggiungerlo.¹

¹ *Per un’Europa libera e unita. Il Manifesto di Ventotene*, Senato della Repubblica, 2017, p. 81.

Per gli autori del *Manifesto di Ventotene*, le ragioni della crisi della civiltà europea, precipitata nel caos delle due guerre mondiali e nel buio del totalitarismo, risiedono in tre fatti principali: la perversione del principio della sovranità nazionale, trasformata dal nazionalismo nella “volontà di dominio” di ogni stato sugli altri; la reazione dei ceti privilegiati contro l’uguaglianza dei diritti politici, che li ha portati ad appoggiare i regimi totalitari; e l’annientamento dello spirito critico, al posto del quale si sono imposti nuovi dogmi da accettare per fede.

Come fare, dunque, per riprendere il cammino della civiltà moderna, quali sono il fine da perseguire e i mezzi per raggiungerlo? Dopo la sconfitta del nazifascismo, secondo Rossi e Spinelli, lo sforzo progressista dovrà volgersi verso il definitivo superamento della divisione dell’Europa in stati nazionali sovrani e la costruzione di un nuovo organismo federale sovranazionale: “La creazione più grandiosa e più innovatrice sorta da secoli in Europa.” Sarà una rivoluzione europea l’unica ripresa possibile del processo storico contro le disuguaglianze e i privilegi sociali, per la creazione di condizioni di vita più umane per tutti.

La storia della realizzazione di questa idea comincia ottant’anni fa, nel 1943, con la fondazione a Milano

del Movimento federalista europeo. La sua forza si è stemperata nell'immediato dopoguerra, di fronte all'urgenza dei processi di ricostruzione, ma ha continuato ad alimentare il progetto di unificazione degli stati del continente. Questo progetto ha camminato, al principio, soprattutto sulle gambe dei mercati, ma a partire dal Trattato di Maastricht, che nel 1992 istituisce l'Unione europea, ha progressivamente, e non senza fatica, assunto anche un volto politico.

È in questo snodo storico che cadeva, nel 1993, il cinquantenario della fondazione del Movimento federalista, a cui partecipa anche Carlo Maria Martini. Dopo il 1989, con la caduta dei regimi del blocco sovietico e la fine della guerra fredda, sembrava aprirsi una stagione di trionfo incontrastato per il sogno europeo. Dopo Maastricht sarebbe venuta l'unione monetaria, poi l'allargamento a nuovi paesi, in gran parte ex comunisti. Eppure, proprio all'inizio di questa "fase dell'ottimismo" si può oggi tornare a guardare anche come all'"inizio sotterraneo di una crisi".² Una crisi che nel nuovo millennio produrrà tensioni nuove mettendo in pericolo l'edificio europeo. Il suo sintomo più

² Guido Crainz, *Ombre d'Europa. Nazionalismi, memorie, usi politici della storia*, Donzelli, Roma 2022, p. 9.

importante era allora, come minaccia di tornare a essere oggi, il risorgere del nazionalismo.

Nel 1993, il continente appare profondamente diviso, tra una storia di muri caduti e di integrazione che avanza, e un'esplosione nazionalista che dilania e dissolve la ex Jugoslavia, riportando nel cuore dell'Europa quella guerra che sembrava, dopo il 1945, consegnata al passato.

Martini, intervenendo a Milano alle celebrazioni per i cinquant'anni del Movimento,³ parla di un "ora storica", scattata all'indomani del 1989, che si è rivelata però un "detonatore dagli effetti imprevedibili" e che ci pone di fronte a una sfida. L'interrogativo, dice, non è: "Chi vincerà tra Est e Ovest, tra Nord e Sud?" bensì:

Saremo tutti capaci di rinunciare a vincere, cercando una nuova integrazione che trasformi il conflitto in una gara di mutuo servizio e di accoglienza tra culture diverse, in una sintesi a misura d'uomo e di cittadini, in una grande federazione, patria di tante piccole nazioni e culture? Questa, a mio avviso, è la

³ Convegno internazionale del Movimento federalista europeo sul tema "L'Europa alla resa dei conti: federalismo o nazionalismo?", 26 novembre 1993.

“resa dei conti” che è posta davanti ai cittadini europei: e di questa “resa dei conti”, l’alternativa tra federalismo o nazionalismo è indubbiamente un aspetto importante e nevralgico.

L’alternativa appariva allora particolarmente netta: da una parte, la prosecuzione di un cammino a cui gli eventi del 1989 parevano imprimere una nuova spinta, orientato dagli obiettivi della libertà politica, della sovranità popolare, della pace; dall’altra, il nazionalismo aggressivo e l’odio tribale che risorgevano dalle autocrazie dell’Est. L’Europa, dove è sorto il modello dello stato-nazione, poteva diventare la culla di una democrazia sovranazionale, oppure precipitare nuovamente in tempi bui.

Somiglia, quello di allora, al bivio di fronte a cui ci troviamo oggi, in questo tempo che è stato definito della “policrisi”, in cui si sommano e si intrecciano gli effetti di una crisi economica che dura da oltre un decennio, della crisi pandemica che ha sconvolto le vite e le economie di gran parte del mondo, della crisi climatica che incede a passi sempre più rapidi, della crisi energetica legata all’esaurimento delle risorse e alla geopolitica della loro distribuzione, della guerra tornata nel cuore del continente con l’aggressione della Russia all’Ucrain-

na. Lo scenario è radicalmente mutato rispetto a quello di soli tre decenni fa, eppure le questioni irrisolte, già visibili al momento della nascita dell'Unione, oggi si rivelano cruciali, capaci di decidere il destino di questo progetto politico. E, ancora una volta, pongono l'Europa davanti a una resa dei conti.

Da un lato, la necessità di fronteggiare la pandemia di Covid-19 e i suoi effetti ha portato l'UE a decisioni di solidarietà economica, con la messa in campo di risorse comuni con il fondo NextGenerationEU, di cui l'Italia è la prima beneficiaria. Inoltre, la guerra scatenata da Vladimir Putin ha compattato i paesi membri nel sostegno all'Ucraina e riportato all'ordine del giorno il tema della difesa comune. Anche in campo climatico ed energetico, si è rafforzato l'orientamento verso risposte comuni.

Tuttavia, su nessuno di questi dossier il cammino è privo di ostacoli, dato il disaccordo tra gli stati membri e i loro interessi spesso divergenti, che si sono riaffacciati sulla scena già all'indomani della fase più acuta della pandemia, anche in relazione al finanziamento di ulteriori piani di ripresa.

Intanto, proprio l'accavallarsi di emergenze ha diminuito l'attenzione verso nodi critici, come il rispetto dello stato di diritto in paesi membri da tempo a rischio di de-

rive illiberali, come la Polonia e l'Ungheria. E la precipitosa candidatura dell'Ucraina all'ingresso nell'UE ha riportato all'attenzione i problemi dell'allargamento a nuovi paesi in cui le istituzioni democratiche sono deboli e il rispetto dei diritti fondamentali ancora carente.

Soprattutto, però, nemmeno la risposta comune ad alcune delle sfide più pressanti del presente ha messo al riparo la “casa” europea dal suo più grande nemico: il nazionalismo che cova al suo interno. In quel progetto che i padri fondatori e le madri fondatrici avevano indicato come la via per superare le tragedie dei nazionalismi del Novecento.

2. Il “peccato originale” del continente

Secondo la filosofa ungherese Ágnes Heller, il nazionalismo è “il peccato originale dell'Europa”, commesso nel processo stesso da cui è nata la modernità politica, quello che ha edificato lo stato-nazione.⁴ Dentro questo processo, però, è presente fin dal principio un paradosso. Perché il primo stato nazionale, la Francia, si è costituito sulla solenne dichiarazione di uguali di-

⁴ Ágnes Heller, *Paradosso Europa*, Castelvechi, Roma 2017, p. 22.